



GLI ALLIBRATORI 2

Michele Mingrone

L'ULTIMA TOURNÉE DI SALLY O'HARA

CONTIENE UNA PLAYLIST DI 20 CANZONI
DA ASCOLTARE, TRAMITE QR CODE,
CON SMARTPHONE O TABLET



ed.it editpress





GLI ALLIBRATORI

Storie per chi cerca la sua storia e la sua strada,
scoprendo il gusto di saper leggere il reale, fantasticare
e inventare, contro ogni forma di appiattimento.



GLI ALLIBRATORI 2

Michele Mingrone

L'ULTIMA TOURNÉE DI SALLY O'HARA

Collana curata da:
Associazione Allibratori (Puntiamo sulla lettura!)
www.associazioneallibratori.net
info@associazioneallibratori.net

Copyright © 2013 ed.it
Via L. Viani 74, 50142 Firenze
www.editpress.it
info@editpress.it
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: gennaio 2013
ISBN: 978-88-97826-03-3
Printed in Italy

Progetto grafico: ed.it
In copertina: illustrazione di MISS-oTTy

Indice

Il mondo prima del palco 9

Sulla strada 65

Contenuti speciali

Piccolo glossario rock 139

La Playlist di Sally O'Hara 149

Nota dell'autore 153



*A Veronica Locatelli.
Come sempre, per sempre.*

Il mondo prima del palco

[1]

Appena dietro i centri commerciali, appena dietro gli outlet e le sale giochi, si nascondono, sempre più rare, le sale prove.

Anche qui si raccolgono persone di tutte le età, in maggioranza teenager. Ma sono teenager un po' particolari.

Non così alla moda. Non così pluriaccessoriati.

Portano come facchini valige e custodie, aste, cassoni di metallo, roba pesante e scomoda, ma non vengono pagati per questo.

Indossano magliette nere con disegni aggressivi, nomi di band più o meno conosciute. Rispetto al passato, ci sono più ragazze. Fanciulle magre e truccate di tutto punto con le bacchette da batterista a tracolla, giovanissime bassiste, chitarriste quindicenni dai capelli multicolori che – e questo è il fatto più straordinario – ascoltano concentrate i racconti di un anziano jazzista in canottiera e sandali. Infatti, insieme a loro, senza alcun gap generazionale, bivaccano attempati signori dai capelli sale-e-pepe, gente ancora con la giacca e la cravatta dopo una giornata di lavoro, operai appena usciti dalla fabbrica che hanno avuto appena il tempo di scaraventare la chitarra nel bagagliaio.



Sessantenni un po' appesantiti, le rughe sorridenti di chi ha vissuto molto ma bene, con la custodia del contrabbasso più grande di loro. Spesso è gente che ha inciso dischi, fatto tournée, talvolta collaborato con musicisti famosi. La maggior parte di questi personaggi poco ordinari ha un doppio lavoro, altri racimolano denaro suonando in situazioni improbabili, un po' difficili da accettare quando hai avuto decine di migliaia di persone ad applaudirti sotto un palco, quando sei stato a Sanremo o all'Heineken Jammin' Festival. Ma comunque, vanno avanti, perché sanno, pensano o almeno sperano con tutte le forze che la musica sia il faro da seguire.

Un faro che in qualche modo li porterà sani e salvi a casa.



Sally O'Hara non credeva alle sue orecchie.

Se ne stava lì tranquilla, seduta in un angolo del vecchio pub fumoso con la sua pinta di birra scura e li ascoltava parlare.

Erano appollaiati al bancone, sui vent'anni, vestiti all'ultima moda, lui con qualche etto di gel a tenergli su i capelli corti e spinosi, lei con più collane e bracciali di una madonna portata in processione.

«Che schifo di concerto, davvero», diceva lei.

Lui annuiva: «Guarda, ci mancava solo di rimanere per il bis. Meno male che ce ne siamo andati via, almeno abbiamo preso l'ultima metro e siamo tornati presto in albergo».

«Dei vecchi capelloni, tutto quel frastuono di chitarre, roba vecchia come il cucco, da fricchettoni drogati», rincarò la dose la ragazza.

«Dai, almeno Londra era bella», provò a consolarla lui.

«Sì, vabbè, bella quanto vuoi, ma la serata l'abbiamo sprecata».

«Senti, Marty, ok, il concerto faceva schifo, ma pensa positivo... insomma, l'avevamo vinto, 'sto concerto, dopo tutto! Pensa se ti toccava pure pagare...».

Lei si rasserenò: «Sì, Pierlu, sono sempre troppo estrema, lo sai...».



«Tranqui», le sorrise l'impomatato con un'espressione bovina che voleva essere rassicurante.

«A proposito, non mi vuol venire in mente... come si chiamavano, quei vecchietti?».

«Beh... non sono sicuro... non li avevo mai sentiti nominare fino all'altro giorno... Big Zeppelin, mi pare, qualcosa del genere».

Fu in quel momento che Sally si alzò in piedi, rovesciando la sua Guinness, avanzò a grandi passi verso i due disgraziati e piantò entrambe le mani sul bordo del bancone, come a sorreggersi.

«Scusate, forse non ho capito bene», esordì.

Pierlu e Marty si trovarono di fronte una corpulenta signora con jeans e una camicia a scacchi da boscaiolo con le maniche strappate a mostrare degli avambracci imponenti e tatuati da cima a fondo. I capelli, lunghi e completamente grigi, incorniciavano un volto da pellerossa, solcato da una maschera di rughe. Se la loro conoscenza del mondo non si fosse limitata a *Uomini e donne* e *Jersey Shore* avrebbero potuto notare una certa somiglianza con l'astrofisica Margherita Hack, ma su una struttura fisica da camionista canadese.

La guardarono, interdetti.

«Mi state dicendo», continuò la signora tatuata, «che voi avete vinto i biglietti per il concerto dei Led Zeppelin a Londra di tre giorni fa?».

«Mi scusi, ma lei cosa...», iniziò Pierlu alzando subito la cresta.

«Zitto, con questa ci parlo io. Sì, perché, qualcosa in contrario?», intervenne Marty.

Sally batté una manata terrificante sul bancone, facendo girare metà degli astanti.



Pierlu notò con una certa preoccupazione che aveva delle mani enormi.

«Silenzio. Le domande le faccio io. Quindi voi eravate a quel dannato concerto e siete andati via prima dei bis?».

Marty sbuffò e fece un broncio da bambina viziata: «Non se ne poteva più, erano quasi due ore, con tutta quella folla che urlava e loro con quei chitarroni anni settanta, erano patetici e io avevo sonno, ecco».

Sally fece un respiro profondo. Molto profondo.

«Quindi, riassumendo, voi due avete vinto due dei quattro biglietti in palio in tutta Italia per stare un weekend a Londra e vedere gratis il concerto dei Led Zeppelin, quelli che prevedevano anche l'ingresso nel backstage dopo la serata e non sapevate nemmeno chi fossero? Robert Plant, Jimmy Page, mai sentiti nominare?».

I due si guardarono con uno sguardo interrogativo: «No. E scusi, signora, che cos'è un *becsteg*?».

Secondo respiro, se possibile più profondo del primo. Sally si gonfiò tanto da riempire metà del locale: «Mi spiegate almeno come mai non avete dato via i biglietti, se non sapevate un accidente di chi stavate andando a vedere?».

Fu la volta di Pierlu: «Boh... non è mica obbligatorio sapere tutto, no? Comunque non ci s'è pensato... s'è detto, dai, a Londra non ci siamo mai stati. Ma poi, a lei che gliene frega?».

Sally si guardò intorno. Ormai l'intera platea del pub, composta per lo più da vecchi rockettari tra i trenta e i cinquant'anni, era tutta per lei. Anche il gruppo, un trio rock-blues, aveva smesso di suonare. L'aria era carica di attesa.

«Prima di tutto me ne frega perché vedere un concerto dei Led Zeppelin, per me e per un altro milioncino o due di per-



sono in Italia, sarebbe stato come vincere al Superenalotto. Poterlo vedere, anche pagando, chiaro? Ma non si poteva. I biglietti, fuori dall'Inghilterra, si potevano solo vincere e in Italia erano solo quattro. Quindi, su quel milione di persone che si sarebbe tolto un rene per vedere quel concerto, la sorte ha favorito voi due. Due immortali mentecatti che non solo non si sono divertiti, non solo se ne sono andati via – non riesco nemmeno a dirlo – prima dei bis, non solo non hanno approfittato dell'occasione, unica nella storia dell'universo, di incontrare i Led Zeppelin dopo il concerto, ma addirittura non si sono resi conto che vendendo quei biglietti potevano fare felici quattro persone».

«Signora, lei è arteriosclerotica, i biglietti erano due, non quattro».

«Arteriosclerotica sarà tua sorella», sbottò educatamente Sally, «gli altri due siete voi. Avete idea di quanto valevano quei due biglietti, cari?».

«Figuriamoci, per un gruppo di vecchi babbioni...», mormorò Pierlu.

A quel punto Sally O'Hara lo prese per il bavero e lo alzò di peso.

Lo guardò dritto negli occhi e parlò lentamente.

«La sera prima del concerto quei biglietti sono stati venduti, sottobanco naturalmente, a quindicimila euro l'uno. Sai quanto gel per capelli ti potevi comprare con quindicimila euro, cretino?».

Lo posò gentilmente a terra, prese le due birre chiare poggiate di fronte ai due virgulti e, con un gesto a suo modo solenne, gliele versò contemporaneamente in testa.

Pierlu stava per scagliarsi contro la vecchia, quando partì l'applauso.



Cominciarono i musicisti del gruppo blues, poi si unirono gli avventori. Per ultimi, ma con convinzione, applaudirono anche i camerieri.

A quel punto i due ragazzi si guardarono annichiliti e, bagnati fradici, guadagnarono in fretta l'uscita. Sally raggiunse il trio sul palco, dette una pacca sul sedere del chitarrista e chiese: «A proposito di Led Zeppelin, non è che mi suonerebbe *Whole Lotta Love?*».

I tre si guardarono, sorrisero e il batterista dette il quattro. Alcuni habituè del pub, che sapevano chi era, trattennero il respiro.

Poi, la vecchietta cominciò a cantare.

Dopo *Whole Lotta Love* cantò *Me and Bobby McGee* nella versione di Janis Joplin, poi *Ziggy Stardust* di David Bowie e concluse con *Born to be wild* degli Steppenwolf, seguita alla meno peggio dai tre musicisti. La sua voce era ancora magnifica come trent'anni prima.

Gli avventori del locale non poterono fare a meno di innamorarsi di quel donnone anzianotto, fuori forma e con il volto segnato dalle rughe.

Perché quando Sally O'Hara cantava, diventava bellissima.



La Playlist di Sally O'Hara

Sally O'Hara ha scelto personalmente venti canzoni di band o solisti citati nel libro, da ascoltare durante la lettura, dopo la lettura o un po' quando vi pare: se non le conoscete già, potete cercarle su YouTube, scaricarle da iTunes, scovarle tra i cd dei vostri genitori e fratelli maggiori. Oppure, tramite smartphone o tablet, utilizzare il QRcode che trovate qui di seguito, che attiverà direttamente un link al brano scelto. Oltre al nome del brano e della band, tra parentesi sono riportati il titolo dell'album in cui si trova e l'anno di pubblicazione. Buon ascolto e, come si diceva ai tempi di Sally... «Are you ready to rock?».



1. AC/DC: *Hell's Bells*
(Back in black, 1980)

2. Arcade Fire: *Ready To Start*
(The suburbs, 2010)



3. Arctic Monkeys: *When the sun goes down*
(Whatever People Say I Am, That's What I'm Not, 2006)





4. David Bowie: *Ziggy Stardust*
(The rise and fall of Ziggy Stardust and the spiders of mars, 1972)

5. Clash, The: *The Guns of Brixton*
(London calling, 1979)



6. Deep Purple: *Highway Star*
(Machine head, 1972)

7. Gorillaz: *Clint Eastwood*
(Gorillaz, 2001)



8. Iggy Pop: *The passenger*
(Lust for life, 1977)

9. Jefferson Airplane: *White rabbit*
(Surrealistic pillow, 1967)



10. Joy Division: *Love will tear us apart*
(singolo, 1980)





11. Janis Joplin: *Me and Bobby McGee*
(Pearl, 1971)

12. Led Zeppelin: *Whole lotta love*
(Led Zeppelin II, 1969)



13. Motorhead: *Overkill*
(Overkill, 1979)

14. Nirvana: *Smells like teen spirit*
(Nevermind, 1991)



15. Pink Floyd: *Shine on you crazy diamond*
(Wish you were here, 1974)

16. Queens of the Stone Age: *No one knows*
(Songs for the deaf, 2002)



17. Rolling Stones: *Paint it black*
(Aftermath, 1966)





18. Sex Pistols: *Anarchy in the UK*
(Never mind the bollocks, 1977)

19. The Stooges: *No fun*
(The Stooges, 1969)



20. White Stripes: *Seven Nation Army*
(Elephant, 2003)

NB: un grazie ad Andrea Sfalanga, molto più tecnologico di me, per aver ideato e realizzato la playlist con i codici QR: ammetto che un'idea del genere non mi sarebbe mai venuta in mente.

